

LIBRI Venerdì 20 luglio 2018 - 17:00

Quaglia: politica si impegni a trovare nuove ricette di comunità

In libreria "La forza della società" del presidente Crt e Rosboch



Torino, 20 lug. (askanews) – Un messaggio alla politica, “quella con la P maiuscola, che viene da polis” affinché si impegni “a rammendare pezzi di società”, che sembrano essersi sfilacciati negli anni della crisi, a trovare nuove ricette per ridisegnare modelli di comunità, di welfare e identificare un orizzonte comune. Si potrebbe definire così “La forza della società – Comunità intermedie e organizzazione politica” (Aragno editore), saggio scritto a quattro mani dal presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia e dal docente di Storia del diritto italiano ed europeo all’Università di Torino, Michele Rosboch.

Se si vuole pensare ad una ricetta per rilanciare la società italiana e per curarne le fragilità, non si può fare a meno dei corpi intermedi, che nel tempo hanno avuto nomi, natura e ruoli diversi, e che oggi vanno ricostruiti: è la tesi di Quaglia. A partire dai partiti, dai sindacati, dalle associazioni di categoria, che non devono guardare al loro micro orticello “perdendo di vista la società nel suo complesso e una visione di più ampio respiro”. “Pensiamo ai partiti che non sono più quei laboratori o scuole di pensiero di un tempo, o ai sindacati che hanno perso di vista il contesto globale”, ha detto Quaglia, secondo cui è

necessario una nuova stagione, di ricostruzione “per recuperare un senso forte di appartenenza, un’identità”, cosa quanto mai necessaria in un mondo globalizzato.

Nella prefazione al volume, firmata da Giuseppe Guzzetti, presidente di Cariplo, viene rinforzato il messaggio. “Si dice. c’è la crisi dei corpi intermedi. Ed è vero”, ma questi “servono eccome, perché le persone hanno bisogno di punti di riferimento sul territorio, hanno bisogno di confronto costante, non basta un forum on line per approfondire un problema e provare a dargli una soluzione”, scrive Guzzetti.

La tesi di Quaglia è che nell’attuale panorama di insicurezza, le Fondazioni di origini bancaria hanno saputo svolgere un ruolo di osservatorio privilegiato dei cambiamenti, ma anche di cinghia di trasmissione tra società e politica, supplendo spesso a compiti che un tempo erano degli enti locali, come il welfare.

“Le fondazioni hanno un metodo di lavoro fatto del tenere in conto, che tradotto significa ascoltare il territorio, capire i bisogni della società, studiarne le sfumature e rendere conto, non solo con risorse, ma anche disegnando nuovi modelli di welfare”, ha spiegato Quaglia, presentando il libro alla stampa.

Insomma di fronte alla crisi del welfare statale, le fondazioni si sono rimboccate le maniche, non spazzando via i corpi intermedi, ma rimettendoli in gioco “con un grande lavoro di innovazione e ingegneria sociale”, come scrive Guzzetti nella prefazione al volume.

Un lavoro che ha rimesso al centro le comunità, fatte di comuni, anche piccoli e periferici, di scuole, di cooperative di fondazioni e anche di privati, in modo da costruire quel senso di identità di appartenenza ad un luogo, che fa sì che le persone remi tutte verso il bene comune. Un compito questo che dovrebbe essere più sostenuto dalla politica, “politica che non si migliora svalutandola, ma anzi chi ricopre cariche politiche deve sapere che ha un compito nobile e non deve concentrarsi solo sui problemi immediati, ma guardare lontano”, ha concluso Quaglia.